

Esce ogni domenica — associazione annua — pei Soci fuori di Udine e pei Soci-protettori it. l. 7.50 in due rate — pei Soci-artieri di Udine it. l. 4.25 per trimestre — pei Soci-artieri fuori di Udine it. l. 4.50 per trimestre — un numero separato costa centesimi 40.

# L'ARTIERE

## GIORNALE PEL POPOLO

ORGANO DELLA SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO  
E DI ISTRUZIONE DEGLI OPERAJ

Le associazioni si ricevono dal signor Giuseppe Manfroi presso la Biblioteca civica. Egli è incaricato anche di ricevere i manoscritti ed il prezzo degli abbonamenti.

### CRONACCHETTA POLITICA

La Commissione nominata dal Parlamento per riferire sulla convenzione relativa all'asse ecclesiastico, ha cominciato a riunirsi, e fino dalle sue prime sedute, piuttosto che esaminare la convenzione proposta dal ministero, si è data a formulare un contro-progetto. Siamo quindi da capo coi progetti e colle proposte. Vedremo se il Parlamento confermerà col suo voto ciò che hanno pensato gli Uffici, la maggior parte dei quali ha incaricato i suoi commissari di respingere puramente e semplicemente il progetto presentato dal ministero. Ma fin d' ora si può presagire che il Parlamento non si conterrà in modo molto diverso, se si deve giudicare dall'umore che domina nei vari partiti in cui si divide l'Assemblea nazionale. Questa disposizione di spirito in cui si trovano i rappresentanti della Nazione, non è stata punto modificata in meglio dalla questione sollevata dal signor Brasseur, mandatario di Langrand-Dumonceau, con certe sue lettere dirette al ministro Ferrara e che destarono un vero vespaio di pettegolezzi, di recriminazioni e di insinuazioni più o meno maligne. Quelle lettere contengono gravissime accuse contro il ministero attuale, al quale nelle medesime viene attribuita l'idea di aver voluto ingannare il Parlamento, eludendo lo spirito della legge 7 luglio 1866 sulle corporazioni monastiche, restituendo al clero la totalità dei suoi beni, meno la piceola parte che sarebbe stata prelevata in forma di tassa, e facendo atto di sommissione alla Corte di Roma coll'ottenere l'assenso della medesima a questa specie di Concordato. Prima il Rattazzi e poscia anche il Ferrara respinsero energicamente le asserezioni del mandatario di Langrand-Dumonceau

e il secondo dichiarò di aver portato l'affare avanti ai tribunali, trovando che il signor Brasseur si è reso colpevole, a suo riguardo, di una vera diffamazione. Aspettiamo quindi che i magistrati decidano su questo disgustoso incidente e rivendichino colla loro sentenza l'onore oltraggiato del nostro Governo, il quale nelle lettere dell'ex professore di Gand è fatto segno a sanguinosi insulti e tratto, a somiglianza d'un reo, d'innanzi al tribunale della pubblica opinione.

Il ministro Ferrara ha presentato al Parlamento i due progetti di leggi circa la tassa sul macinato e circa la cessazione del corso forzoso dei Biglietti di Banca. Questi due provvedimenti andrebbero in attività da qui ad un paio di anni. Essi sono collegati intimamente a tutto il piano finanziario del ministro Ferrara e perciò anche alla Convenzione da esso proposta relativamente all'asse ecclesiastico; ed è quindi evidente che la non accettazione di esso, rende nulla e come non avvenuta la presentazione di que' due progetti di legge. Essi infatti contemplano una situazione di cose che sarebbe la conseguenza dell'attuazione del Contratto sui beni ecclesiastici, servirebbero cioè ad ottenere il paraggio, dopo che le somme introitate sui beni medesimi avessero colmati i disavanzi dei bilanci dell'anno corrente e del successivo. Il Parlamento notando questo stretto rapporto dei due progetti col Contratto in parola, ha respinto l'urgenza di essi, urgenza ch'era stata richiesta dal deputato Minghetti, rappresentando la necessità di pronti provvedimenti. Questa decisione del Parlamento è un altro indizio del come esso accoglierà la Convenzione stretta coll'Erlanger dal ministero.

Anche questa settimana fu spesa dal Parlamento nel discutere il bilancio dei lavori pubblici. Di notevole abbiamo trovato, oltreché la deliberazione che i lavori del porto

di Brindisi siano proseguiti i reclami di parecchi deputati sulla irregolarità dei servizi ferroviari e la proposta di alcuni altri per la riduzione della tassa delle lettere, onde con questo mezzo rimediare alla diminuzione degli introiti che presentano attualmente le Poste del Regno, come pure le sollecitazioni dei deputati Bembo e Maurogonato perché venga stabilito un servizio marittimo regolare fra Venezia e Alessandria d'Egitto, argomento del quale la Camera invitò il ministero ad occuparsi al più presto.

Il convegno di monarchi a Parigi e il triste episodio dell'attentato commesso contro lo Czar Alessandro — che è già ripartito per la Germania — formano sempre il tema precipuo della stampa periodica. Alle proteste contro quel l'odioso attentato ha aggiunta la sua anche la emigrazione polacca. È notevole che appunto adesso cominciano di molto a scemare le misure di rigore vigenti in Polonia e che, per esempio, il divieto di girare di notte per le vie di Varsavia è stato revocato da quel luogotenente imperiale. Ma se Alessandro è partito, altri principi sono attesi a Parigi e fra questi Francesco Giuseppe che, dopo la sua solenne incoronazione a re d'Ungheria, ha pubblicato un'amnistia per tutti i delitti politici, onde tutti gli emigrati ungheresi sono abilitati a ripatriare. Dicono pure che abbia a recarsi a Parigi anche il Papa e la regina Isabella, il primo adesso occupato a ricevere i vescovi che calano a Roma pel Centenario e la seconda — pellegrina ultra-cattolica — in procinto di unirsi ai vescovi stessi per assistere a quella funzione, dimentica che nella Catalogna e in varie altre provincie spagnuole va serpeggiando una sorda agitazione punzica di vicini sconvolgimenti. Il viaggio del Sultano a Parigi è stabilito in via definitiva, e forse durante il suo soggiorno colà si riuscirà a mettere assieme quella Commissione internazionale che, proposta da Napoleone, dovrebbe decidere dei reclami della popolazione cretese; come non è punto improbabile che durante il suo soggiorno a Parigi la Giovine Turchia, vasta associazione politica, di cui furono arrestati alcuni capi in questi ultimi giorni, tenti qualche colpo ardito e decisivo.

Massimiliano del Messico, dopo la caduta di Queretaro fatto prigioniero di guerra, sarà

giudicato da un tribunale speciale, mentre Mendez Castillo e Mejia, suoi generali, furono già fucilati. Fra le felicitazioni che si inviarono a Juarez per la caduta dell'Impero di Massimiliano, ve n'ha anche una di Garibaldi.

ALTRI AVVISI DI GARIBOLDI  
AVVISI DI GARIBOLDI

### Gli Asili rurali.

Fra le provvidenze el cuiel dell'estate a far gli Italiani, gli Asili rurali sono ritenuti quale mezzo ottimo di morale e materiale progredimento. E' se di essi oggi a parlare io imprendo, egli è perchè a Firenze nel 21 giugno, festa dello Statuto, si inaugurerà un'Associazione nazionale per siffatto scopo.

Il pensiero di tale Associazione venne propagato da illustri Filantropi, e massimamente da Ottavio Gigli, con iscritti popolari e con eccitamenti generosi a quanti sono uomini di cuore nella penisola: ma nel 21 giugno si stabilì un Consiglio di 75 tra i soscrittori, e la Direzione. Fra i membri di questa, oltre il Gigli, nomino il Ricasoli, per far conoscere quanta importanza abbia essa istituzione all'occhio dei più grandi nostri compatrioti; e nomino Pacifico Valussi, perchè i Friulani sentano il piacere di aver un loro comprovinciale alla testa d'un' opera che sarà altamente benefica per l'Italia.

E inutile già il dire che abbia ad intendersi per *Asilo rurale*, o *Scuola per l'infanzia*. Di asili infantili le nostre città hanno l'esempio, e non poche famiglie di artigiani tudinesi s'accorgono, e da parecchi anni, del vantaggio di siffatta istituzione. Però se grande è il vantaggio degli Asili, per la plebe rustica, dove dirsi cento volte maggiore, e cento volte maggiore il bene per la Nazione, se *Asili rurali* verranno ovunque fondati e favoriti.

Diffatti le abitudini della vita di campagna, e i bisogni dell'agricoltura sono tali da richiedere agli adulti l'impiego di tutte le ore del giorno; e persino in certi lavori impiegati vengono fanciulli e fanciullette di tenera età, cioè vicina ai dieci anni. Ma se i figli di una famiglia di contadini, appena diecenni, sono in grado di aiutare il padre o la madre in certi lavori, prima di questa età sono di-

incomodo, e non altro, alle famiglie. Niuno dunque disconosce l'utilità di avere in ciascheduno villaggio una donna paziente e vivutosa, la quale raccolga attorno a sé i bimbi e le figliuollette dei contadini, le loro prodighi materne cure, mentre i genitori sono occupati in lavori da cui la famiglia ritrae il proprio sostentamento. Ebbene, l'Associazione testè inaugurata a Firenze, ha appunto codestoscopo, di stabilire *Asili rurali*, dietro norme comuni, in tutta Italia. La Provincia e i Comuni saranno invitati a venire in aiuto della istituzione loro, si invocherà per essa la carità pubblica. Il problema è eminentemente filantropico ed economico. Trattasi di utilizzare i primi anni della vita, di dare ai bimbi e alle fanciulle i primi elementi del leggere e dello scrivere in quegli anni, in cui eglinon sarebbero inutili e d'incomodo forse alle proprie famiglie. Quindi è che, mediatamente gli Asili, si facilitera l'opera dell'istruzione primaria. Quando, da qui in avanti, a dieci anni un fanciullo o una fanciulla usciranno dall'asilo, conosceranno già gli elementi primi; quindi si avrà acquistato tempo, e si avrà agevolata, ad ogni modo, la diminuzione nel numero degli analfabeti.

In Friuli si è pensato ad *Asili rurali* sino dal passato agosto. Quando il Re onorava Udine d'una sua visita nel seguente novembre, lasciò una somma, di cui 8000 lire sono destinate ad ajutare i Comuni per l'istituzione pronta degli *Asili rurali*. Che abbiasi fatto in questi mesi ignoriamo; sappiamo però che all'impulso dell'Associazione inaugurata a Firenze nel 2 giugno, corrisponderanno le cure e i generosi conati de' nostri migliori concittadini.

C. GIUSSANI.

## **La moralità pubblica e l'istruzione.**

Gli antichi raffiguravano nel vaso di Pandore la fonte di tutti i malanni che possano incogliere l'uomo in questo pellegrinaggio. Quel vaso teneva racchiusa tutta quella serie di sventure e di guai che nel programma mondiale hanno l'incarico di variare il tra-

tenimento, per impedire che il pubblico solfochi di contentezza troppo continuata. Adesso che l'antologia è stata esaurita in compagnia di tutte quelle divinità dell'Olimpo, che, per cambiamento di idee nel genere umano, furono poste in liquidazione, la parte del vaso è sostenuta da un personaggio pur troppo non mitologico, nè favoloso ma pienamente beale, ed è l'ignoranza.

Io non voglio, cari lettori, farvi adesso un quædicozzo sulle conseguenze funeste che sono figlie legittime di questa brutta piaga sociale: voi ne avete sentiti tanti di questi quaresimali che davvero inviati empatico se non vi sentite la voglia di udirne degli altri. Ma il mio intendimento, se non è quello di catechizzarvi sui danni che provengono dalla ignoranza, ripetendo per la centesima volta quelle considerazioni che ormai sono note all'primo venuto, si è quello di porvi sott'occhio alcuni dati statistici che hanno un eloquenza proprio da Demostene e da Cicerone, e che vanno forniti di una virtù persuasiva così stringente ed efficace che sfido a non sentirne scettiche. 1001 pag. 5 delle *Scienze elliniche*.

Questi dati statistici provano in modo irrefutabile e rendono una testimonianza spettacolare con una frase legale del come la pubblica moralità stia in relazione strettissima colla istruzione del popolo e segua costantemente le fasi che questa attraversa.

Figuratevi una bilancia. In un piatto sta la moralità, nell'altro sta l'istruzione. Quanto più togliete o sottraete da quest'ultimo piatto, cioè quanto più l'istruzione sminuisce, tanto più il piatto corrispondente si abbassa cioè tanto più l'immoralità si accresce e si propaga.

Ed ora eccomi al fatto. Nell'adunanza tenuta il 9 del mese scorso dalla classe delle scienze morali e politiche dal R. Istituto Lombardo il cav. Sacchi comunicava una sua relazione sull'attuale condizione carceraria del Regno, nella quale i detenuti e sono 70 mila, pur troppo — vengono considerati sotto l'aspetto del sesso al quale appartengono, della professione che esercitano, del loro stato civile, e finalmente dello stato educativo nel quale si trovano.

E su quest'ultimo punto ch'io intendo di chiamare un istante la vostra attenzione.

Rispetto adunque all'istruzione dei detenuti in Italia, si conta il 58 per 100 negli uomini e il 62 per 100 nelle donne che sono analfabeti; il 42 per 100 negli uomini e il 29 per cento nelle donne che sanno leggere soltanto; il 19 per 100 negli uomini e il 9 per cento nelle donne che sanno leggere e scrivere. Il 7 per 100 negli uomini e l'1 per 100 nelle donne che dà prova di una distinta coltura.

Comprendete voi il significato che hanno queste cifre, cari lettori?

Guardate la differenza!

Su 100 prigionieri 19 sanno leggere e scrivere e 58 non sanno né una cosa né l'altra.

Bisogna pur dire che questa sproporzione di numero deriva dal differente stato d'istruzione che si ravvisa in quelle persone.

Tanto più che quanto maggiore si fa la coltura, tanto minore diviene la cifra dei prigionieri che di questa coltura vanno forniti.

Ci riduciamo al 7 per cento.

Le persone colte popolarono le prigioni nella ragione del 7 per 100, e del 58 per 100 le persone analfabete.

La questione pertanto di rialzare il livello della pubblica moralità, il problema di rendere meno frequente l'alloggio gratuito che lo Stato fornisce a 70 mila persone, è tutta una questione di scuole.

I coloni americani, quando hanno da fabbricare un villaggio, una borgata — che in pochi anni diventa una città popolosa, — cominciano dal piantare la chiesa, la scuola, il carcere. Ma, prima della prigione, la scuola. E danno a quest'ultima la preferenza perché sanno che è destinata a rendere un giorno inutile, o quasi, la prima.

Se quindi qualche oscurantista vien fuori col dirvi che in questi tempi di miseria e di bolletta è una vera pazzia, una vera sciocchezza lo spendere e spandere per istituire scuole serali, festive, maschili, femminili, infantili, urbane e rurali, voi non occorre che gli andiate enumerando i vantaggi morali della istruzione, ma lo potete combattere con le sue armi medesime e dirgli:

« È appunto per fare economie, per diminuire le spese che lo Stato, cioè i cittadini sono costretti a sostenere, che si pensa ad

accrescere il numero degli istituti educativi, a seminare le scuole il più abbondantemente possibile. Sappiate che noi altri in Italia si spende per l'istruzione 16 milioni soltanto e che per la legione di carcerati si spende circa 22 milioni.

Per un milione che consacrate al pubblico insegnamento, ne guadagnate, alla misera, due sul bilancio carcerario del Regno. Quella di diffondere l'insegnamento è quindi anche una questione di economia, di risparmio, di vantaggio materiale.

E questo argomento, per certe persone che non vedono o non vogliono vedere oltre una certa distanza, è più serio e più concludente di tutti quelli altri che si potrebbero addurre per dimostrare l'immenso utilità che sotto ogni aspetto deriva dall'emancipare il popolo dall'ignoranza.

Da qualunque punto si prenda pertanto la cosa, è capitale, è vitale è urgente che a tutte le classi sociali si estenda il battesimo dell'istruzione, questo lavacro che nobilita e purifica l'anima, questa fonte di conforti inaprezzabili, questo palladio della grandezza delle Nazioni.

F. P.

—  
Ci viene comunicato il seguente

### Progetto

per la fondazione di uno *Stabilimento sociale* di fabbricazione di cemento idraulico, di calce idraulica, nonché manufatti di cemento idraulica, secondo il modello degli Stabilimenti di Francia, Svizzera, Prussia ecc.

Un valente industriale della nostra città, che alle cognizioni teoriche congiunge quelle di una lunga pratica per la confezione di simili oggetti, sarebbe lieto di offrire le sue cognizioni acquistate nei primari opifici della Toscana, della Lombardia e dei Ducati, a coloro che volessero associarsi per fondare anche tra noi uno stabilimento dedicato a questa industria, la quale oltre che di decoro, tornerebbe di utilità grandissima per il paese, ed apporterebbe dei rilevanti vantaggi ai speculatori che impiegar volessero i loro capitali in simile impresa.

Il programma ch'esso è pronto a rendere ostensibile a qualunque richiesta, tanto per l'esecuzione

finitissima dei lavori come per la modicita dei prezzi sarà tale da far concorrenza a qualunque altra fabbrica di simil genere.

Le produzioni di questa fabbrica sarebbero le seguenti:

#### *Materiali.*

Cemento idraulico, Calce idraulica e Mattoni raffratti resistenti all' azione di qualunque forza di fuoco e vapore, assicurati di buon esito, e di qualunque forma e dimensione a seconda delle commissioni.

#### *Manufatti.*

Col suddetto cemento si potrà eseguire qualunque lavoro che si possa fare in pietra nonchè in mosaico, vale a dire: Conduttori d' acqua di ogni dimensione resistenti a qualunque forza d' acqua e pressione atmosferica, Vasche da bagno, Serbatoi d' acqua di qualunque grandezza, Caldaje di fornelli per filande a vapore, Stipiti di porte e finestre, Volte, Decorazioni, Cornici, Gronde, Colonne di qualunque altezza servibili anche per pali da telegrafo, Piramidi, Camini sopra i coperti delle case, Tubi per ogni uso, Coperti di case tanto comuni a due navate come orizzontali ad uso terrazze, Pavimenti tanto comuni che a mosaico, garantiti contro l' umidità, ed altri oggetti.

La Redazione dell' *Artiere* che di buon grado accolse nel suo giornale questo progetto, è incaricata di nominare all' occorrenza l' industriale che assumerebbe di porgere i suoi lumi intorno ai mezzi di fondazione di così importante stabilimento, nonchè di diriggere e condurre a buon fine i lavori che in esso si imprenderebbero.

La città nostra ha bisogno di chi dia maggiore impulso e sviluppo alle varie industrie che vi si esercitano, ma più bisogno ha ancora di introdurne di nuove se vuole accrescere la sua produttività e per tal guisa economicamente prosperare. Questo progetto tende appunto a tal fine; e noi non dubitiamo che sia per trovare chi si adoperi a tradurlo prontamente in atto nell' intendimento di trarre un utile vistoso da' suoi capitali, e di dotare il paese di un opificio il quale, mentre ci emanciperebbe di qualunque soggezione a questo riguardo, offrirebbe modo d' impiegare molte braccia che oggi stanno inattive o vanno all' estero a cercare occupazione.

## **Notizie tecniche**

### *Mezzo per imbiancare la lana.*

Per ogni chilogramma di lana filata, si prende un chilogramma di carbonato di calce polverizzato e mischiato con dell' acqua di fiume, sino allo stato di melma. Se ne intringe poscia la lana perchè ne sia bene assorbita, e se la lascia seccare per ventiquattr' ore — in seguito si pulisce con ogni cura e si lava con dell' acqua pura onde purgarla da tutto il carbonato di calce. — La lana, dopo quest' operazione, acquisterà la desiderata bianchezza.

### *Nuovo uso industriale delle patate.*

I fogli fecero ultimamente spesso menzione della scoperta di uno Svizzero, di trasformare la rapa dolce bianca in sostanza cornea, che fosse atta alla fabbricazione dei pettini ed altre cose consimili. Il chimico Puscher di Norimberga ha praticato simili esperimenti non solo colle rape bianche, ma anco con le patate ed altri vegetali, e venne a somma fatta a risultamenti molto interessanti. Per esempio si prendono patate sane ben pelate, e secondo la loro grandezza si macerano da 24 a 36 ore con dell' acqua contenente l' 8 per cento di acido fosforico, e si allontana l' acido nuovamente del tutto col sospendere per un giorno intero le patate così trattate in acqua di continuo rinnovata, si osserva che ebbe luogo una disorganizzazione divenendo le patate assai più bianche e più tenere. — Le patate di poi asciugate a calore modico e lentamente scemano quasi per metà del loro volume e formano una sostanza bianca simile per molti accidenti alla spuma di mare donde si possono fare svariatissimi intagli. Il bagno acido opera ancor più efficacemente sulle rape trattate a questo modo; divengono solle e ammolliscono. Quando si voglia trarne delle forme simili al corno di cervo, conviene perforarle appena sbucciate in senso longitudinale, per mezzo di un succhiello di mezzo pollice. Dopo che furono immerse nel bagno e liberate nuovamente dall' acido, si devono schierare sopra una verga cilindrica, cosparsa di talco, ed asciugare vicino ad una stufa accesa. Le rape trattate in tal modo, presentano dopo pochi giorni siffattamente la forma di un manico di corno cervino, da ingannare ogni persona, e pigliano agevolmente ogni colore. Se si adoperano le rape gialle invece delle bianche, riceveranno forme somigliantissime al corno di cervo, di color rosso-corallico, buonissime ad uso di manichi per coltella, ombrelli, bastoni e fruste.

## CANTIERE di Varietà

NUOVI INVENTI DI MACHINISTICA CON DEDICATA.

Il signor Giuseppe Gégoire, operaio meccanico a Liegi, ha inventato un apparecchio per il cammino delle macchine a vapore, capace di farlo scendere. Collocato quell'apparecchio, il macchinista comincia la giornata apre completamente la sua introduzione di vapore, e per quanto vari il lavoro nell'interno dello stabilimento, e anche la rotura di una correggia, di un ingranaggio, o di un albero di trasmissione, la macchina conserva sempre il suo corso regolare.

L'apparecchio consiste in un tubo chiuso alle estremità, che contiene una certa quantità di mercurio, e si applica orizzontalmente su una leva qualunque in comunicazione col regolatore. Si può adattare ad una macchina a vapore senza fermarla, senza fare cambiamenti alla macchina. Tre di quelli apparecchi sono stati adottati dalla Società Liniere, a Liegi, con ottimi risultati.

Da poco tempo si sono poste in vendita (e si trovano anche a Udine) delle lucerne di nuova invenzione ed economiche moltissimo, che si denominano lucerne del diavolo. Esse presentano tanti vantaggi, che non si può fare a meno di raccomandarle, dandone qui un cenno.

La lucerna è di ottohe, della forma comunissima di una boccia, con un bocchino a vite, dal quale esce il lucignolo: questo è di un tessuto di cotone analogo, se non identico, a quello delle comuni lampade a gas, e di forma rotonda, che riempie esattamente il bocchino. Sui bordi del bocchino il liquido adoperato è benzina, o qualche cosa simile più volatile (qui sta il segreto), il quale si versa nel recipiente per modo, che la superficie interna ne riunga bene inumidita; quindi si svuota di nuovo nella bottiglia, senza lasciarne neppure un goccio dentro: quel poco di liquido si evaporare fornisce la materia combustibile. Già fatto, si adatta immediatamente il bocchino, e si accende il lume, o si chiude con un turacciolo dello stesso metallo, fatto a spagnitoio. Chi trascurasse questa precauzione, farebbe perdere il gas, ed avrebbe la perdita senza l'utile.

La fiamma fornita da questo lume è conica, lunga, rossa, vivace, ma assai meno illuminante del gas liquido; può servire benissimo per una camera d'ambulatori, per andare da una camera all'altra, per illuminare un luogo qualunque, nel quale basti aver

luce, senza bisogno che sia intensa. Questo lume va bene dunque per la cucina e per tenere in una sala casalinga; è poi il vero non plus ultra per le domestiche, le quali, generalmente sbadatele di lor natura pei gravi pensieri e pei più vivi affetti che si dibattono tra il loro gran cuore e il piccolo cervello, vanno attorno per la casa versando l'olio delle lucerne o mettendoci a pericolo d'un incendio, se sconsigliatamente i padroni diano loro in mano dei lumi a petrolio. La lampada del Diavolo in mano delle serve ci libera da tutti questi pericoli ed inconvenienti, e ciò con poca spesa.

La durata della fiamma per ogni dose di gas ( rappresentata da una sciacquettina del liquido segreto), è proporzionale alla grossezza della boccia e del lugnolo; ma le mezze durano sei ore. Ve ne hanno persino delle piccolissime quanto una scatola da soffanelli, e servono veramente per ascendere su per la scala a vapore per andare a ripararsi.

## SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO ED ISTRUZIONE DEGLI OPERAI DI UDINE

*Protocollo della Seduta tenutasi dal Consiglio della Società il 10 giugno 1867.*

La seduta è aperta alle ore 12 merid.

Il Presidente, letto il primo punto dell'ordine del giorno, domanda al Consiglio quale possa essere l'orario più conveniente da stabilirsi per le sedute ordinarie a norma del §. 67 del Regolamento.

Il direttore sig. Carlo Piazzogna, chiesta ed ottenuta la parola, propone di stabilire le sedute ordinarie ogni 15 giorni, anziché ogni otto, come prescrive il Regolamento, non credendo necessarie tanto spesso le riunioni.

Il Presidente fa osservare che dovendo quanto prima porsi il Consiglio all'opera per l'attuazione d'una Società cooperativa, e darsi mano per regolare altre cose risguardanti la Società, non crederebbe opportuno l'emendamento Piazzogna all'art. 67 del Regolamento, e perciò insiste perché le sedute abbiano a tenersi ogni 8 giorni.

I Consiglieri Gambierasi e Picco, esposte alcune considerazioni, appoggiano la proposta Piazzogna e così pure il Consigliere Simonì.

Passata dal Presidente ai voti, la proposta Piazzogna viene accettata dalla maggioranza.

Il Presidente stabilisce di poi che la prima seduta ordinaria abbia luogo il giorno 23 corr. alle ore 12 mer. e passa al secondo punto dell'Ordine del giorno.

Il Presidente, comunicato al Consiglio de varie assenze alle sedute del socio Mucelli, non giustificate, domanda al Consiglio se si debba o meno mediante gentile scritto invitarlo ad intervenire regolarmente alle sedute.

I Consiglieri Picco, Gambierasi, ed il direttore Piazzogna credono conveniente il farlo e pregano d'usare della massima gentilezza nell'accennare agli obblighi che incombono al Consigliere a senso dell'art. 45 del Regolamento.

Il Presidente chiede l'approvazione del Consiglio, l'ottiene con notevole maggioranza.

Il Presidente comunica di poi alcune cose riguardanti i reclami del socio Ferruglio, come il detto socio sovvenuto per il corso di giorni 45 con lire 1.50 al giorno, pretendesse un ulteriore sussidio, constando dai rapporti medici e dai capi-sezione, non essersi il Ferruglio sottoposto alle prescrizioni mediche; che vegeto e robusto accennava a mali non constabili dell'arte, e che quindi per mire di lucro tentava di ingannare la Società.

Il Consigliere Cocco lo osserva, che allora quando il Ferruglio per mala fede cercò di trarre un profitto a danno di tutti i Socii, ed essere ciò provato, e constatato da fatti indistruttibili, troverebbe opportuno l'eliminarlo dalla Società.

Il vice-presidente G. B. de Poli fa osservare che un fatto che maggiormente aggrava il Ferruglio è il non essersi adattato ai regolamenti della Società accennati ed dall'art. 35 del Regolamento.

Il direttore Conti ed il Consigliere V. Janchi aggiungono nuovi reclami contro il Ferruglio. — Il direttore Piazzogna in appoggio ai signori Conti e Janchi aggiunge altre osservazioni e propongono la esclusione del Ferruglio dalla Società *non in base al suo passato, ma in base alle attuali sue mancanze*.

Il Presidente dopo aver fatto osservare al Consiglio che il detto Ferruglio sperava di indurre in inganno la Società collo specchiar sul sussidio ch'essa serba per i soci ammalati, pone ai voti la di lui esclusione dalla Società, la quale viene accettata all'unanimità.

Il Presidente domanda se in base al rapporto medico ed in via straordinaria si debba o meno accordare al Ferruglio, suddetto altri 6 giorni di sussidio.

Il Consiglio crede opportuno di concedergli quell'ultimo sussidio.

Esauroto l'ordine del giorno, il Consigliere Janchi chiede ed ottenuta la parola, comunica alla Presidenza alcuni reclami fatti da molti soci a carico d'un membro della Società e prega il Consiglio a

provvedervi. Un'istessa comunicazione viene fatta dal Consigliere A. Schiavone a carico d'altro socio.

Il Consigliere Cocco lo desidera che le cose seguano regolari, ed in via legale, chiede la petizione dei soci reclamanti venga inoltrata in iscritto alla Presidenza.

Il Presidente, inoltre, aggiunge essere necessario di ben ponderare prima di formulare delle accuse a carico dei soci, e che dovendo procedere regolarmente era duopo che in base all'art. 82 del Regolamento l'esclusione venisse proposta da 10 Consiglieri o da 50 soci, i quali facciano di poi constare per iscritto, sul conto del proposto all'esclusione, colpo o mancanze che disonorino, o che compromettano la Società.

Si passa di poi alla lettura dei nomi dei nuovi soci, affinchè i Consiglieri si informino sui medesimi.

Il Presidente comunica al Consiglio, che avendo udito diversi lagni da parecchi operai, è fatto calcolo che alcune piccole città hanno mandato all'esposizione di Parigi alcuni artisti, era venuto nella deliberazione di indirizzare tanto al Municipio, quanto alla Deputazione provinciale ed alla Camera di Commercio una lettera onde pregare queste Autorità di voler concorrere nella spesa per l'invio di alcuni artisti a Parigi. Il Presidente prega il segretario di dare lettura della lettera onde sottoporla all'approvazione del Consiglio.

Il Segretario legge:

*Onorevole . . .*

Una delle cose più meravigliose ch'oggidi tenga desta l'attenzione d'Europa, o, meglio, del mondo, ell'è certamente la Esposizione universale di Parigi. Prescindendo da quanto narrano i giornali, testimoni oculari, attestano essere l'Esposizione suddetta il *non plus ultra* della bellezza, toccante quasi l'apice della perfezione. Artisti ed artieri d'ogni città ivi convengono, e non v'ha picciol paese che non vada altiero d'avervi spedito per cura o del Municipio o della Camera di Commercio il suo rappresentante, affinchè arricchito di nuove cognizioni possa tornar di decoro e di lustro al suo paese. — Udine bersagliata da mille traversie, angosciata da non poche strettezze finanziarie, sta muta, e deve commuoversi solamente alle narrazioni di coloro che fortunatamente poterono recarsi là.

Ad onta però di questo, una lontana speranza lusinga ancora i nostri artieri ed artisti, ed essi hanno fede che il . . . d'accordo con le spettabili . . . si adopreranno, affinchè anche la nostra Udine figuri in quel grande centro, dove alcuni dei nostri

compatriotti presentarono opere là di cui magnificenza fece stupire le straniere nazioni. — Essendo questa l'ultima delle Esposizioni di Parigi, od almeno tale che lascierà correre buon lasso di tempo prima che un'altra ne segua, la Presidenza della Società Operaja, per bocca di diversi artisti ed artieri si fa a pregare codesta Autorità, affinché voglia anch'Essa, inviando a Parigi artisti di riconosciuta abilità ed eletti da una Commissione, concorrere ad illustrare la nostra città.

La Presidenza non dubita che l'Inclito . . . . presi in riflesso i grandi vantaggi che la città ne potrebbe ritrarre da tale invio d'artisti all'Esposizione, saprà valutare l'esposto, e monterà la scala di nuovi sacrifici e di nuovi dispendi per giovare alle arti.

Accolga codesta Autorità le assicurazioni di stima della sottoscritta.

#### LA PRESIDENZA.

Il Consiglio approva l'invio della lettera alle Autorità succitate.

Dopo ciò la seduta viene levata alle ore 13<sup>1/4</sup> pomeridiane.

Visto letto ed approvato.

Antonio Fasser. — G. B. de Poli. — Luigi Conti. — Carlo Piazzogna. — A. Picco — Paolo Gambierasi — Mario Berletti — Luigi Del Torre — Giovanni Perini — Giacomo Cremona — Nicold Santi — Ferdinando Simoni — Francesco Cocco — Vincenzo Janchi — Schiavi Antonio — Lorenzo Berton.

*Il Segretario G. MASON*

#### Lettera al Compilatore.

Coll'istituzione della Società di mutuo soccorso, vedendo ascriversi a questa rispettabili persone, artieri, negozianti, artisti, possidenti, si era sperato di veder sparire per sempre certi rancori, certe invidie e gelosie di mestiere che ci tennero per anni divisi, e con quanto nostro danno lo sanno tutti, per dar luogo ad un solo sentimento, quello della fratellanza, quello dell'affetto e della concordia. Oggi che siamo liberi, e che i progressi fatti verso la civiltà, segnano come stregua unica per misurare la grandezza di un uomo di merito, oggi artieri e signori, negozianti e artisti possono dirsi francamente: abbasso i fumi d'ogni sorte! se io ho bisogno di te, tu hai bisogno di me, quindi tutti siamo l'un l'altro a questo mondo necessari. Assistiamoci a vicenda quando occorre, amiamoci, e le cose procederanno assai meglio nell'interesse generale dell'umanità.

Udine — Tip. Jacob e Colmegna.

Ma pure ancora tutti non la pensano così; e vi sono anzi alcuni che pare ci trovino gusto quando possono calunniare qualcheduno.

Non ha guari si diceva, per esempio, che la Direzione della Banca Nazionale aveva ordinato i mobili per l'addobbo de' suoi uffici a Cormons. Questa voce, ripetuta da molti, sollevò un'indignazione generale fra gli artieri che si vedevano così privati di un importante lavoro, e privati per chi? per quelli di Cormons!

Eppure questa voce non è vera; questa voce è anzi una pretta invenzione, essendo che la Direzione della Banca Nazionale affidava la commissione de' suoi mobili agli artieri nostri signori: Francesco Zuliani, Antonio Andreis, Luigi Pravisani, Luigi Del Torre e Valentino Cumero, della cui opera non ebbe se non che a lodarsi.

Lo stesso si è pur detto del Casino, la cui Società invece commetteva al Zuliani, al Andreis, a Moro e Grassi, nonché a qualche altro artiere nostro, tutto quello che occorre all'addobbo del nuovo istituto.

Questi fatti bastano da soli a chiarire come la maldicenza e il desiderio di far nascere inimicizie e tumulti durino tuttavia fra noi. Però confidenti nelle sorte istituzioni, aspettiamo che il Popolo udinese, consci de' nuovi suoi doveri, cerchi cangiare le vecchie abitudini; i suoi difetti, che forse altro non sono che deplorabile conseguenza di un governo dispotico che traeva la sua forza dalla divisione delle forze altrui, spariranno non vi ha dubbio mercè l'istruzione.

Intanto mi è grato di poter pubblicamente rettificare delle false credenze, e in uno di confondere gl'impostori che primi diedero a queste credenze origine.

ANTONIO PICCO pittore.

Oggi, domenica, alle ore 7 nei locali della Società di mutuo soccorso continuano le lezioni ordinarie per gli alunni iscritti.

Alle ore 11 c'è una lezione pubblica, cui sono specialmente invitati i capi di bottega e di officina. Il Prof. Giussani parlerà dell'*egualianza e della libertà secondo lo Statuto del Regno d'Italia*.

Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile.